

Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

via Bonconte da Montefeltro, 128/130 - 61029 URBINO (PU) - tel. 0722329488 - e_mail skyline@apatam.it

Maggio 2004 - numero SEDICI

In questo numero:

IL PAESE:

BRASILE
pagg. 2 e 3

BRASILE:

viaggio in Brasile
pagg. 4 e 5

TRANSIBERIANA:

pagg. 6 e 7



(Iguassù) foto: S. Cantoni

BOLIVIA:

La storia calpestata
pag. 8

Ecco il **numero SEDICI**.

Ci avviciniamo di gran carriera all'estate e Skyline propone un numero decisamente estivo.

Nel precedente Skyline avevamo preannunciato un numero sull'oriente, ma ci siamo resi conto di parlare troppo poco del continente sudamericano; un'area geografica altrettanto affascinante che, chissà perché, non riesce ad ispirare abbastanza gli "scrittori".

L'amico Sergio Cantoni ci ha voluto regalare un pezzo sul Brasile e noi abbiamo accettato volentieri di parlare di questo splendido Paese.

Per restare sempre in America Latina, Maria Rosa Franchino ci racconta una sua esperienza in Bolivia e poi, per non venire meno ai nostri impegni, qualcosa sull'oriente l'abbiamo messo: la Transiberiana di Rita Cerquetti.

Buona lettura

E il prossimo numero, uscita settembre 2004, andremo in Cambogia alla scoperta di Angkor.

Paolo Pretelli

Il catalogo estate/autunno è stato distribuito.

Se non l'hai ancora ricevuto, telefonaci.

Apatam
viaggi travel operator



Numeri già pubblicati:

zero	UZBEKISTAN
uno	PERU'
due	LIBIA
tre	BHUTAN
quattro	IRAN
cinque	INDIA
sei	BIRMANIA
sette	YEMEN
otto	MESSICO
nove	INDIA
dieci	CINA
undici	ETIOPIA
dodici	SPECIALE
tredici	LADAKH
quattordici	SUDAN
quindici	ARMENIA

Il prossimo numero:

diciassette CAMBOGIA

Chi vuole contribuire, ci contatti al più presto.

**SCRIVETE
SCRIVETE
SCRIVETE**

Inviateci i vostri articoli (corredati di immagini)!! Skyline ha bisogno di voi!! Per posta o con e_mail all'indirizzo di posta elettronica:

Skyline@apatam.it

IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

NOME

República Federativa do Brasil

BANDIERA

Rombo giallo (oro) in campo verde (foreste), al centro un globo celeste con costellazioni australi (gli stati federati) e un anello bianco con scritta verde "ordem e progresso"

ORDINAMENTO

Repubblica federale presidenziale

CAPO DI STATO

Luiz Inacio "Lula" da Silva



MONETA

Real (1 € = 3,57 real)

LINGUA

Portoghese (uff.)

SUPERFICIE

8.511.965 kmq

POPOLAZIONE

178.470.000 circa

SITI INTERNET

www.ibge.gov.br
www.brasil.gov.br
www.braziltourism.org

BIBLIOGRAFIA

- P. LINGUA, La storia del Brasile: 1500-2000, Genova, ECIG, 2000.
- O. DOTTORINI-L. TELESE, Lula: storia dell'uomo che vuole cambiare il Brasile, Roma, Cooper & Castelvechchi, 2003.
- M. MAESTRI, Storia del Brasile, Milano, Xenia, c 1990.

Gli Stati Uniti del Brasile, federazione composta da 26 Stati e dal distretto federale della capitale Brasilia, occupano quasi la metà del continente sudamericano, rappresentando così il più esteso, oltre che popoloso, Paese del subcontinente.

Il Brasile oggi ha, rispetto ad altri Paesi del subcontinente, una popolazione abbastanza omogenea (2 brasiliani su 5 sono meticci), seppur con differenze caratteristiche da regione a regione: infatti i numerosi gruppi etnici di diversa provenienza arrivati in varie ondate migratorie fin dal XVI secolo, hanno finito per cancellare quasi completamente la popolazione autoctona.

E' anche l'unico Paese del continente in cui si parla la lingua portoghese. La bolla papale del 1494, nota come trattato di Tordesillas, per evitare guerre coloniali tra due Paesi cattolici, Spagna e Portogallo, aveva assegnato questa parte del Sud America al Portogallo, lasciando alla Spagna le terre della costa occidentale. Fu così che il Brasile, il

cui nome deriva da un tipo di legname (pau brasil) esportato in Europa, divenne colonia portoghese.

Nel XIX secolo, quando le truppe napoleoniche conquistarono Lisbona, il Brasile divenne l'unica colonia americana ad ospitare un monarca europeo: Joao VI governò da Rio il Regno Unito di Portogallo e Brasile fino al 1821. Al suo rientro in Portogallo lasciò, come principe reggente, il figlio Pedro, il quale dichiarò immediatamente l'indipendenza della colonia dalla madre patria, creando così, senza spargimenti di sangue, l'impero del Brasile.

Successivamente sotto il regno di Pedro II, durato cinquanta anni, l'impero conobbe un periodo di progresso e di sviluppo: potenziata l'agricoltura, costruite le prime ferrovie, favoriti nuovi flussi migratori e promossa una serie di riforme liberali, quali l'introduzione di un sistema parlamentare e l'abolizione della schiavitù. Tutto ciò provocò nel Paese la nascita di un vasto movimento repubblicano che, dopo la rivoluzione del 1889, portò alla caduta della monarchia; nel 1891 venne promulgata una nuova costituzione, sul modello statunitense, e nacquero gli Stati Uniti del Brasile.

Il Paese aveva ottenuto le più grandi conquiste democratiche, senza colpo ferire, ed era quindi ben deciso a difenderle ed estenderle. Durante la prima metà del XX secolo si ebbero varie riforme destinate a ridurre la forte influenza dei ceti ricchi sulla vita politica ed economica del Paese. Una decisa spinta alla modernizzazione dell'economia e ad una politica sociale nei confronti dei ceti più poveri si ebbe tra il 1930 e il 1945 ad opera di Getulio Vargas, che con un colpo di Stato, si impadronì del potere allontanando il presidente legittimamente eletto. Nonostante il governo dittatoriale, il Brasile in campo internazionale continuò a schierarsi con le democrazie occidentali e persino sul fronte interno ottenne indubbi miglioramenti delle condizioni di vita nei grandi centri urbani, seppur a scapito delle grandi masse rurali.

Nel secondo dopo guerra Vargas, sull'onda dei venti di democrazia scaturiti alla fine del conflitto mondiale, si vide costretto ad indire elezioni presidenziali democratiche e fu sconfitto. Riuscì tuttavia a vincere le elezioni successive presentando un programma di industrializzazione e riforme salariali, politiche molto simili a quelle che avevano caratterizzato, assieme alla dilagante corruzione, i 15 anni del suo precedente governo.

Dopo la definitiva caduta di Vargas, i successivi governi hanno perseguito politiche economiche di potenziamento e rilancio di alcuni settori dell'economia, nel tentativo di favorire una crescita economica del Paese, provocando però un disastroso e vorticoso aumento dell'inflazione. Nel 1964, con un colpo di stato, i militari presero il potere, "inaugurando" un ventennio di regime. Se da un lato la dittatura militare fu spietatamente repressiva, come in altri Paesi dell'America latina, dall'altro la giunta brasiliana si dotò di una "faccia"

civile: molti ministri furono tecnocrati e le loro politiche economiche ottennero, sia pure a caro prezzo, grandi risultati dal punto di vista del controllo dell'inflazione e sul piano dello sviluppo.

Tuttavia la crisi mondiale del petrolio, nel 1973, causò una ripresa dell'inflazione e di conseguenza una grave recessione cui il regime tentò di far fronte con una serie di provvedimenti sia economici, dando per la prima volta la precedenza all'agricoltura, sia politici, con una graduale liberalizzazione che portò nel 1985 alle elezioni presidenziali.

I primi anni '90 furono caratterizzati dalla ripresa dell'inflazione che frenò la crescita economica e dallo scandalo che travolse e costrinse alle dimissioni il presidente Fernando Collor de Mello, accusato di corruzione. Fu sostituito dal vice presidente Itamar Franco che, con onestà e competenza, superando varie dif-

ficoltà, riuscì nel tentativo di stabilizzare l'economia. Il piano concertato dal ministro delle finanze Fernando Henrique Cardoso, che prevedeva tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni, aumento delle imposte e introduzione di una nuova moneta agganciata al dollaro (il tutto ammortizzato da un fondo sociale d'emergenza) riuscì a ottenere la riduzione dell'inflazione, la ripresa della crescita economica e soprattutto il consenso del popolo, tanto che Cardoso venne eletto presidente nella tornata successiva (1994).

Il primo mandato di Cardoso fu caratterizzato da bassa inflazione, valuta stabile e crescita economica, che attirarono nel Paese investimenti stranieri. In questo periodo vennero intraprese ingenti riforme strutturali e promossi importanti accordi internazionali, quali il Mercosur, il Mercato comune dell'America del Sud, la quarta unione commerciale mondiale, un accordo con l'ONU per la difesa della foresta amazzonica e appoggi dal Fondo Monetario Internazionale. Sulla popolarità del primo mandato, Cardoso venne rieletto nel 1998, tuttavia la congiuntura estremamente positiva era in fase calante e, inoltre, la fragilità della politica di stabilizzazione iniziava a manifestarsi: il debito pubblico invece di ridursi stava addirittura raddoppiando, anche a causa della mancata riforma pensionistica e previdenziale e il boom delle importazioni innescato dalla sopravvalutazione del Real, non potevano più essere attenuati dai proventi derivati dalle privatizzazioni. Si rese così necessario varare un nuovo piano finanziario quadriennale che portò il Brasile nel 2000 a rientrare nei parametri del FMI. Durante i suoi due mandati Cardoso ha indubbiamente ottenuto encomiabili risultati dal punto di vista economico, che non hanno avuto però grandi ripercussioni in campo sociale. Pur avendo migliorato l'istruzione, tentato una di riforma agraria

e studiato programmi di assistenza, il Brasile continua ad avere enormi problemi di povertà e degrado sia nelle grandi metropoli sovrappopolate, sia nelle campagne dove la maggior parte della terra è ancora in mano ad una ristretta oligarchia.

Nelle presidenziali del 2002, dopo oltre 20 anni di militanza politica a favore dei lavoratori e quattro candidature, è stato eletto Luiz Inacio "Lula" da Silva, uomo politico che gode della fama di persona onesta e attenta alle esigenze delle classi più deboli. Dopo decenni di politiche destinate a far crescere il Paese dal punto di vista economico forse i brasiliani hanno deciso che è arrivato il momento di puntare anche alla giustizia sociale.

il viaggio di apatam

BRASILE - classico e Amazzonia

15 giorni - partenza 10 agosto 2004

1° giorno

MILANO/RIO DE JANEIRO

Partenza con volo Alitalia per Rio de Janeiro.

2° -3° giorno

RIO DE JANEIRO

Arrivo. Giorni dedicati alla visita di Rio: escursioni al Pan di Zucchero e al Corcovado.

4° giorno

RIO DE JANEIRO/ IGUASSU

Partenza con volo per Iguacu, visita delle maestose cascate.

5° giorno

IGUASSU

Visita alle cascate dal lato ar-

gentino, immersi nella splendida natura del Parco Nazionale.

6° giorno

IGUASSU/MANAUS

Trasferimento a Manaus. Tempo libero.

7° giorno

MANAUS/AMAZZONIA

Partenza per il lodge Ariau Jungle Tower. Arrivo e tempo libero per ammirare la natura.

8° giorno

AMAZZONIA

Escursione naturalistica e visi-

ta di un villaggio indio.

9° giorno

AMAZZONIA/MANAUS

Mattino libero. Pomeriggio rientro a Manaus.

10° giorno

MANAUS/SALVADOR

Mattino libero. Pomeriggio partenza in aereo per Salvador.

11° -12° -13° giorno

SALVADOR

Giornate dedicate alla visita di Salvador. Escursione a Cachoeira, tipica città coloniale.

14° giorno

SALVADOR/SAN PAOLO/

MILANO

Partenza in aereo per San Paolo, proseguimento per Milano.

15° giorno

MILANO

Arrivo a Milano in tarda mattinata.

Maggiori dettagli, prezzo e condizioni a pag. 9 catalogo: estate/autunno 2004

VIAGGIO IN BRASILE

a cura di: **Sergio Cantoni**

Non ritenevo il Brasile una meta prioritaria dei miei viaggi. Lo consideravo un Paese rumoroso, frenetico, con scarsa storia e certamente non del mio genere preferito. Se potessi scegliere andrei nelle ampie vallate himalayane dove il silenzio crea delle profonde ed insuperabili sinfonie. Il vento sussurra e scuote le bandierine preghiera dei fedeli buddisti. Dai monasteri escono le coinvolgenti preghiere dei monaci buddisti con quell'unico ed inimitabile suono cavernoso. Cosa andavo a fare nel Paese della samba e della rumba?

Erano solo pregiudizi. Il Brasile è anche il Paese dei ritmi sfrenati, ma non solo, è anche un Paese, direi un continente, che rappresenta una realtà unica molto interessante e sicuramente da conoscere meglio ed approfondire.

Un altro pregiudizio che avevo era l'alto tasso di criminalità. Certamente c'è della criminalità, ma non è superiore a quella di altri Paesi. Ritengo che le solite guide che si comprano in libreria esagerano un po'. Bisogna stare attenti come dappertutto e soprattutto in certe zone. Ci sono però enormi fasce del Paese, come le zone agricole, che sono tranquille e danno la possibilità di vivere a contatto con una popolazione cordiale e gentile.

Sì, proprio cordiale, gentile ed aggiungerei allegra, con una grande voglia di vivere. Il carattere della



(Cascate di Iguassù) foto: S. Cantoni

gente mi ha molto colpito per la sua unicità. Certamente hanno problemi, non dimentichiamo che una fascia della popolazione è molto povera, però l'atteggiamento verso la vita è sempre molto ottimista. I sorrisi dei brasiliani sono particolari, vengono su dal cuore ed illuminano il loro viso.

Rio de Janeiro è adagiata sulla baia di Guanabara che è incredibilmente bella. Non a torto viene giudicata fra le città più belle del mondo. Salendo sia sul Corcovado, sia sul Pan di Zucchero, si avrà una vista della città veramente stupefacente. L'architettura dei grattacieli si sposa perfettamente con l'ambiente. Non crea contrasti o mostruosità di cemento. Il panorama è di una bellezza unica, imponente, immensa ed armoniosa. Non stanca mai, lo si può osservare per delle ore scoprendo sempre degli angolini nuovi che danno sussulti di meraviglia.

Non parliamo poi della famosa spiaggia di Copacabana, sempre viva e pulsante giorno e notte. Sembra che i brasiliani non abbiano tempo per dormire; è un continuo via vai di gente. Anche la spiaggia di Ipanema si difende bene in fatto di vivacità. Comunque non lasciate in giro niente e tenete sempre tutto sottocchio. Girate la testa un attimo e quello che avete lasciato non c'è più. Ci sono in giro bande di giovanissimi specializzate in furti e scippi.

Basta essere un po' attenti, tutto qui, e vi potrete godere delle bellissime serate in uno dei tanti tipici locali sparsi sul lungomare e sentire tanti bei ritmi che certamente vi terranno svegli. Quando poi su Copacabana viene fuori una bella e grossa luna vi sentirete molto romantici.

Dovete anche provare i famosi cocktails brasiliani fatti con la "cachaca" (si legge caciaca) un tipico distillato brasiliano che deriva dalla canna da zucchero. Però non ha niente del rum, è tutt'altra cosa. Provatelo, sono sicuro che dopo, le sera-

te a Copacabana diventeranno ancora più romantiche. Non trascurate la cucina brasiliana, è ottima. Non è necessario il grande ristorante, il pesce fresco ha un odore inconfondibile e lo potrete trovare, a prezzi molto convenienti, anche in modesti locali sul lungomare.

Certamente in vita vostra avrete visto tante bellissime cascate ma difficilmente qualcosa di simile a Iguassu (in lingua indio vuol dire "grande acqua"). E' un fronte largo 4 km che si estende fra il confine del Brasile e l'Argentina. E' tutto un susseguirsi di cascate rombanti e spumeggianti che vengono giù con una forza inaudita e con un grande fragore.

Gli schizzi d'acqua formano delle enormi nuvole bianche che si possono osservare da molto lontano; quando poi compare l'arcobaleno, il paesaggio diventa particolarmente suggestivo. Sia dalla parte brasiliana che da quella argentina, ci sono tante passerelle solide e ben costruite che vi daranno la possibilità di avvicinarsi a questo immane e lungo muro d'acqua. C'è una cascata che mi ha colpito in modo particolare – si trova sul lato argentino – il Gargante del Diabolo. L'acqua ha una possanza incredibile. Crea un fragore tremendo, sembra che tutto debba esplodere da un momento all'altro. E' veramente spettacolare! Una lunga e comoda passerella vi porterà molto vicino dandovi la possibilità di ammirare comodamente e

senza rischi questa meraviglia della natura. Portatevi dietro un k-way, gli schizzi d'acqua sono presenti in parecchi punti.

Adesso ci stiamo avvicinando all'Amazzonia. Ecco Manaus all'orizzonte. Guardate fuori dal finestrino dell'aereo e scorgete un mare. Sì, proprio un mare, il Rio delle Amazzoni è immenso. Sembra di atterrare su una città di mare. Non esistono al mondo fiumi così grandi. In certi punti il Rio delle Amazzoni ha la larghezza di 24 km. Se navigherete al centro del fiume difficilmente scorgerete le due rive. E' un mondo a sé, non ha paragoni, è difficile descriverlo, bisogna vederlo. Fra le tante cose catalogate fino ad oggi, ha una varietà di 3.125 pesci. Alcuni molto grossi che possono raggiungere i due metri e più.

Anche Manaus (in indio "madre del cielo") è una città particolarissima: non ha strade di collegamento con il resto del Brasile. Praticamente è una città isolata. Si può raggiungere il resto del Paese unicamente navigando sul fiume o utilizzando l'aereo. C'è un'unica strada che porta a Caracas, in Venezuela.

Ad essere sinceri Manaus non è una bella città. L'unica cosa interessante da vedere è il teatro lirico costruito nel 1896 dai ricchi produttori di caucciù portoghesi. Da visitare anche il mercato, troverete di tutto a prezzi contenuti.

Adesso però viene il bello: da Manaus parte il bat-



(Il Corcovado) foto: S. Cantoni

tello che ci porterà, dopo due ore circa, nel cuore della foresta amazzonica. Un avvocato brasiliano, 19 anni fa, ha costruito un lodge "Ariau Jungle Towers", proprio in mezzo alla foresta appoggiando tutta la costruzione su palafitte in mezzo all'acqua. L'area è enorme, non si tratta d'un unico lodge. Ce ne sono tantissimi collegati fra loro dalle immancabili passerelle che sono lunghe chilometri e chilometri. E' un mondo a se stante. Incredibile. Tutto poggia sull'acqua e si può ammirare, transitando sulle passerelle, la grande foresta amazzonica con tutti i suoi animali.

In questa zona ci sono innumerevoli imbarcazioni che vi portano proprio dentro alla foresta. Si percorrono dei canali molto suggestivi con una vegetazione incredibilmente rigogliosa e con dei fiori stupendi. Fermando il motore della barca potrete sentire il respiro, il rumore sommerso dell'immensa foresta, gli animali che si muovono, gli uccelli che fischiano e sbattono le ali. Insomma vi accorgerete che è un mondo abitato.

Dovete anche inoltrarvi a piedi nella foresta; le guide di solito vi accompagnano a fare una passeggiata di circa due ore a piedi. Dovete osservare da vicino questo mondo fitto, impenetrabile con una vegetazione svariata e rigogliosa. Lungo il percorso è meglio stare zitti altrimenti tutti gli animali scappano diventando invisibili. E' sempre consigliabile avere con sé un ombrello ed il k-way. Anche una buona spruzzatina di Autan non fa certamente male. C'è un'umidità tremenda, sempre oltre il 90%. La temperatura effettiva però non è che sia tanto elevata, siamo sui 30°, però l'umidità vi farà sudare. Non dimentichiamoci che siamo vicini all'equatore.

Si può lasciare il Brasile senza vedere la mitica Bahia? No, non si può. Ci sono 53 km di costa, tutto una baia, insenature, spiagge stupende con sabbie dai diversi colori. Qui ho

incontrato un giovane che tutto sorridente batteva con due bastoni su un bidone rovesciato traendo dei sorprendenti cambiamenti di tonalità. Avvicinandomi mi ha messo i bastoni in mano facendomi provare. Io facevo solo un monotono ed incolore bum-bum. Lui ridendo ha ripreso la sua colorata e variopinta sinfonia di colpi, e, un po' in inglese, un po' in spagnolo e portoghese mi ha detto: "in questa vita sono solo felice, nella prossima sarò ricco come te." Parole molto profonde. Chissà forse il nostro consumismo sta vacillando!

Non dovete lasciare Bahia, forse è più completo dire Salvador de Bahia, senza vedere il famoso "Pelourinho" che giustamente viene considerato un patrimonio dell'UNESCO. E' un pezzo intatto dello stile coloniale portoghese che proprio da qui ha iniziato la conquista, purtroppo non sempre indolore, del Paese. Proprio qui c'erano i più grossi trafficanti di schiavi negri destinati alle piantagioni dei coloni portoghesi. In fatti, ancora oggi, Bahia ha un forte influsso di cultura africana ed anche la popolazione in alta percentuale ha il colorito scuro. Facciamo i brasiliani, lasciamoci alle spalle queste tristezze storiche, facciamoci una cachaca ed anche un giro di samba non farà male.

LA TRANSIBERIANA

a cura di: **Rita Cerquetti**

Aspetto sul marciapiede e mi trastullo con la parola che nelle mie fantasie ha forse rappresentato più di ogni altra il concetto di viaggio, un viaggio al quale sono stati costretti loro malgrado milioni di Russi, Ucraini, Polacchi, Lituani e al quale mi trovo a prendere parte: la Transiberiana. Il solo nominarla evoca nel nostro immaginario collettivo immagini romantiche e drammatiche allo stesso tempo: Irkutsk, il lago Baikal, tundra, steppa, Novosibirsk, Yekaterinenburg e la tragica storia dei Romanov, le migliaia di vite di carcerati e di poveri contadini russi che hanno posato le traverse, hanno scavato le gallerie, hanno costruito i ponti e sono morti senza aver visto il risultato del loro faticoso lavoro... questo infinito nastro che, con i suoi 9.600 chilometri, attraversa, partendo da Mosca, Russia, Siberia, Mongolia per arrivare a Vladivostok. Io non andrò così lontano, non ancora almeno. Mi attendono quasi 6.000 chilometri, altrettanti fusi orari ed intere giornate abbandonata allo sferragliare del lungo serpentone. Il fascino di questo viaggio sta anche nella velocità, estremamente ridotta, a cui il treno percorre tutto il tragitto, dal cuore dell'Europa all'Oceano Pacifico. Carrozze lente e massicce da cui è possibile godere di tutti i paesaggi, di ogni loro dettaglio.

Sul marciapiede i nostri bagagli aspettano mentre facciamo provviste d'acqua. Ecco arrivare il lungo serpentone ver-



(in carrozza... si parte!) foto: R. Cerquetti

de, lucido, brillante sotto il sole impietoso di Ulaan Baatar. Sul fianco della nostra carrozza riservata la targa bianca su cui spicca a lettere rosse "ULAANBAATAR-MOSCOW". Tendine bianche ai finestrini. Sulla pensilina due cuccettiste mongole dall'aspetto rassicurante: dovranno prendersi cura del nostro scompartimento. Il marciapiede comincia ad animarsi: gruppi di mongoli salgono trasportando a fatica pacchi enormi, sacchi che a mala pena entrano nei vagoni, adulti, bambini, merci sbucano da sotto il treno... l'atmosfera non è più così idilliaca... Raggiungiamo i nostri scompartimenti con "cuccette morbide", ci sentiamo al sicuro. Gli interni dei vagoni sono essenziali ma assolutamente adeguati. Negli scompartimenti con "sedili duri" si ammassano i passeggeri comuni.

Ben presto comincia un frenetico andirivieni di gente che trascina pacchi, scatoloni, merci avvolte in sacchi di plastica. Andiamo a vedere cosa succede negli altri vagoni: gli scomparti-

menti traboccano di persone, merci, sacchi aperti il cui contenuto viene diviso, distribuito con grande fretta, il tutto avvolto da un odore acre, pungente che a volte ci costringe a non respirare. Un mongolo ci spiega che si stanno preparando e che ad ogni fermata apriranno i loro negozi. Il treno parte e si dirige verso nord, verso il lago Baikal che raggiungiamo dopo una notte quasi insonne a causa dei lunghi controlli alla frontiera da parte sia dei Mongoli che dei Russi. Si sentono sobbalzi, rumori metallici: i binari russi sono diversi dallo standard degli altri paesi, pensati e progettati per fronteggiare un'eventuale invasione attraverso la strada ferrata che avrebbe potuto portare gli aggressori fino a Mosca. Percorriamo la sponda del lago, grigio, coperto da un cielo altrettanto grigio, le cui acque appaiono e scompaiono dietro cortine di boschi punteggiati da piccole case di legno. Prima della sosta, nel treno ricomincia un via vai frenetico di uomini, donne, bambini mongoli, russi, tagiki, merci di ogni genere, e quando il treno si ferma una folla grigia aspetta, preme e si accalca vicino alle porte che rigurgitano persone, merci; dai finestrini compaiono manichini che espongono magliette, borse. Si "sono aperti i negozi!". La folla si muove in modo rabbioso da un venditore all'altro. Mi sono trovata in mezzo a questa corrente impazzita, come trascinata dalla corrente furiosa di un

fiume in piena. A forza riesco a liberarmi che già sono travolta da un altro fiume che mi sballotta, strattona, mi guarda con ostilità. Sui volti, negli sguardi, nei gesti una durezza che ti sconcerta: non vedi mai un'espressione distesa, amichevole. Qualcuno grida qualcosa in russo: non capisco le parole ma il tono è più che eloquente, siamo degli intrusi. Vengono vendute giacche, tute, scarpe di plastica, reggiseni, magliette, soprabiti, borse... dalla marea di teste spuntano lampadari di varie fogge (li avevamo visti montare nel treno). C'è chi vende persino pellicce, thermos, coperte. Tutti vendono, comprano, barattano, si vedono passare di mano in mano mazzette di rubli. Le nostre cuccettiste vendono gli arredi del treno, thermos fiorati, sfilano dai nostri letti, dove erano state nascoste, coperte sintetiche dai colori sgargianti, (si sono vendute anche la nostra carta igienica!!!). Il tutto avviene sotto gli occhi della polizia, di quei poliziotti che dovrebbero rappresentare la legge che ormai nessuno più rispetta. Non c'è più legge, non c'è più ordine. Donne mostrano panieri di pesce affumicato, patate bollite, cetrioli, pomodori, prodotti dei loro piccoli orti. Tutto ciò si ripeterà in tutte le stazioni (24), sia di giorno che di notte. Incredibile vedere gente che compra lampadari alle 6.00 della mattina. All'improvviso i sacchi, gli scatoloni si chiudono, i manichini vengono ritirati, i ven-



(un mercato durante la sosta alla stazione) foto: R. Cerquetti

ditori corrono verso le porte ancora aperte: il treno, silenziosamente, sta ripartendo. La folla si dirada, ognuno con il proprio "bottino" e tanta tristezza sui volti segnati. Alla fine non facciamo più fotografie, guardiamo allibiti dai finestrini questo spettacolo di umanità degradata che mi riporta alla mente la "folla manzoniana".

Siamo di nuovo avvolti dalle foreste di betulle che si stendono a perdita d'occhio trapuntate da piccoli agglomerati di casette in legno piuttosto malmesse, circondate da piccoli orti dove crescono cavoli ed erbacce. Mi rifugio fra pacchetti di crackers, tazze di tè e le pagine del mio libro per ingannare il tempo mentre, là fuori, scorrono fotogrammi da paesaggio post-industriale: non c'è anima viva. Alle tonalità di verde si sostituiscono Città-fabbrica completamente abbandonate, enormi silos

squarciati ed astratte composizioni di tubi si arrampicano su questi enormi dinosauri in decomposizione ormai rassegnati alla propria fine mentre scheletri di camion e bulldozer giacciono ricoperti di arbusti e ruggine diventando il simbolo dello sfascio nel quale la Russia si dibatte. Ecco gli opprimenti grigi di ciminiere fumanti. Uno spettacolo che mi stordisce... Ancora betulle mentre aggiorno il diario di bordo seduta nella squallida carrozza ristorante che rincorre il tramonto... Ancora una notte di strattoni e lamenti metallici. Il paesaggio non cambia: il legno degli agglomerati urbani si alterna a quello delle betulle, a vasti campi coltivati, a ciminiere che spuntano verso il cielo.

Attraversiamo imponenti fiumi, l'Ob, lo Yennessey, infine il Volga. A Danilov si intravedono le cupole dorate di chiese ortodosse: siamo nell'anello d'oro, ricco di magnifiche chiese ortodosse. Stazione Yaroslavsky: siamo arrivati a Mosca dopo quattro giorni di viaggio. Sui nostri visi un interrogativo: che cos'è oggi la Transiberiana?

BOLIVIA, LA STORIA CALPESTATA

a cura di: **Maria Rosa Franchino**

Esco e scendo per prima dall'aereo che ci ha portati qui e, fatti pochi passi, rimango letteralmente paralizzato, le gambe si bloccano e riesco a stento ad attraversare la vetrata. Scivolo a terra perché braccia e gambe non rispondono più.

Dietro di me tutto il gruppo di viaggio si accascia a terra. Ci guardiamo per un attimo sgomenti. Siamo sbarcati a 4.018 metri di altezza, l'aeroporto, non a caso, si chiama "El Alto" – il più alto del mondo.

Siamo a La Paz – capitale della Bolivia.

Il personale dell'aeroporto arriva subito con grandi boccali di infuso caldo di foglie di coca che vengono distribuiti a tutti. La rarefazione dell'aria è tale che ci ha bloccati.

In lontananza si vedono chiarissime, le cime innevate della cordigliera andina, i monti Illimani che hanno dato il nome ad un complesso musicale famosissimo: gli Inti Illimani, Inti significa "sole", il simbolo degli Incas.

La strada per la città è l'unica asfaltata. Non c'è un filo d'erba, un cespuglio, nulla – solo terra arida, un paesaggio lunare. La città è stata fondata dagli Spagnoli in un cratere enorme di un vulcano spento, senza badare né al clima né alla mancanza d'acqua, ma solo perché nei pressi avevano trovato pepite e pagliuzze d'oro. Ha un dislivello di 155 metri in basso.

Pietre nere ed aride affiorano dappertutto. I pri-



(donna al mercato) foto: archivio apatam

mi astronauti sono venuti qui ad ambientarsi. Non a caso la zona si chiama "valle della luna".

Al contrario delle nostre città, le capanne degli indios molto misere, sono in alto, zona fredda e ventosa, tutta la città e i quartieri importanti in fondo al cratere. Le disparità sociali sono enormi.

La strada principale, con moderni negozi è fiancheggiata da un'enormità di banche per una nazione così povera. Grattacieli in vetrocemento che riciclano a livello mondiale tutto il denaro ricavato dalla coca di cui la Bolivia è uno dei maggiori produttori mondiali.

Vado da sola al mercato dove gli indios vendono la poca verdura e frutta che riescono a strappare alla terra, soprattutto patate e mais. La miseria è palpabile, ma tutti hanno sui volti

una grande dignità. Solo qualcuno chiede l'elemosina.

Tutti gli uomini portano i ponchos. Le donne hanno gli scialli legati al petto da dove esce la testolina dei loro bambini. Gli scialli e i ponchos hanno disegni diversi secondo le etnie e i villaggi di appartenenza. Tutte le donne portano la bombetta. Parlano tra di loro il quechua e l'aymarà, le due lingue ufficiali dell'impero inca.

Il grande tempio di Tiahuanaco, con enormi monoliti squadrati e dipinti dove si riunivano da secoli le tribù andine, che andremo a vedere, risale al 200 a. C.

La lingua spagnola così come la religione cattolica è stata imposta ad un popolo che aveva già una grande civiltà e un grande impero, a costo di enormi sofferenze ad una popolazione che ancora oggi non ha dimenticato lo sterminio.

Per la prima volta mi vergogno di essere europea.